

## Inchiesta

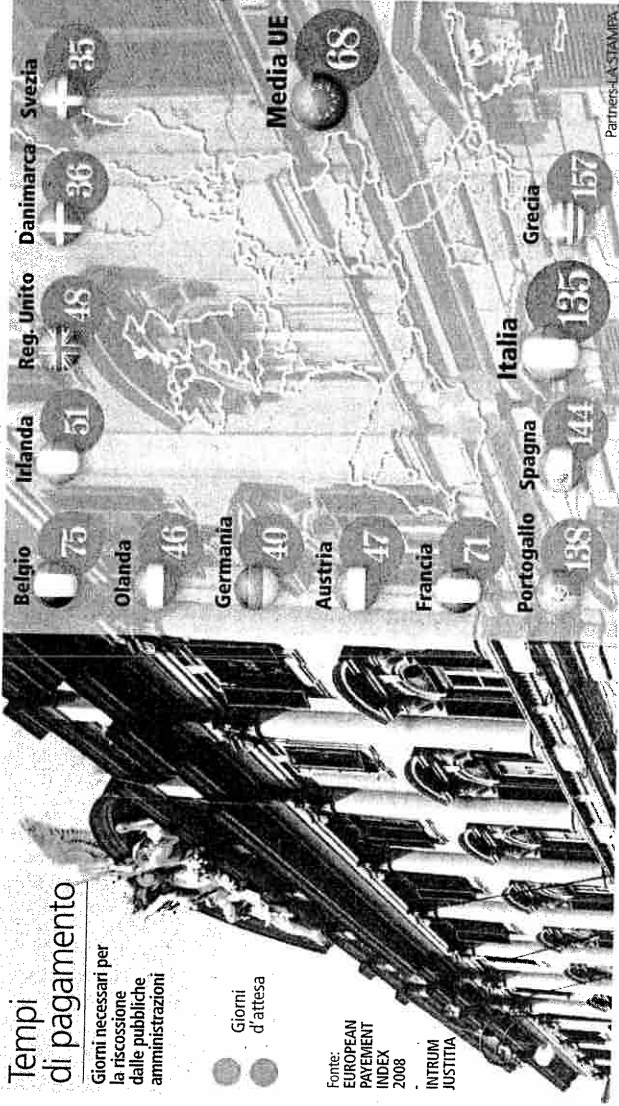
PAOLO BARONI  
ROMA

### Fanno peggio solo Portogallo Spagna e Grecia

**F**ccoli i soldi «veri» che servono alle imprese: sono i crediti che migliaia fornitori fornitori, piccole e grandi imprese, vantano nei confronti della pubblica amministrazione. E' una vera montagna di euro su cui stiedono il ministro dell'Economia, presidenti di Regione, sindaci, Asl e via discorrendo: 60-70 miliardi di euro secondo le stime di Confindustria, che parte da una stima di 33 miliardi fatta dalla Corte dei Conti nel 2006 per la sola Sanità; addirittura 200 miliardi secondo Confindustria, che allarga il calcolo a tutti i tipi di forniture e a tutte le amministrazioni pubbliche (compresi Comuni e Province) spaziando dal trasporto pubblico agli asili, dalle mense alle pulizie ai servizi sociali ed alla sanità.

Emma Marcegaglia, dieci giorni fa, in occasione del «Credit day» è tornata a chiedere a Giulio Tremonti di sbloccare la situazione. Secondo il ministro dell'Economia (che a fine novembre ha già l'ok al pagamento di 5,7 miliardi di crediti Iva ed arretrati vari) le cifre in ballo sarebbero molto più contenute, nell'ordine dei 30 miliardi, e per questo ha annunciato un decreto per accertare l'effettiva consistenza dei crediti. A Confindustria le polemiche sui numeri non interessano: «Sono comunque troppi soldi - ha dichiarato sabato il presidente di Confindustria - il punto è uno solo: lo Stato deve pagare. Per chi contribuisce per primo a diffondere sfiducia, instabilità e paura». In realtà alla Marcegaglia basterebbe ottenere la certificazione dei crediti, un pezzo di carta insomma che consentirebbe alle imprese di presentarsi in banca con nuove garanzie.

Mai come in questa fase di crisi economica sempre più grave il tempo è denaro e per questo le imprese continua-



LA STAMPA  
MARTEDI 17 MARZO 2009

### Tempi di pagamento

Giorni necessari per la riscossione dalle pubbliche amministrazioni

● Giorni d'attesa

# I piccoli strozzati dallo Stato che non paga

## Debiti non onorati per 70 miliardi Migliaia di fornitori a rischio crac

no il pressing. «Il problema - spiega Franco Tumino, presidente di Ancst-Legacoop e coordinatore del Tavolo interassociativo imprese e servizi (Tais) - è che ormai è un dato assodato per molti enti che le imprese possano aspettare. Col risultato che magari presentano bilanci bellissimi ma poi per colpa dei mancati incassi falliscono».

Desolanti le statistiche sui tempi di

pagamento che relegano l'Italia agli ultimi posti tra i grandi d'Europa: secondo l'«European payment index 2008», a fronte di una media europea di 68 giorni, la nostra pubblica amministrazione paga infatti in 135 giorni. Solo Spagna, Grecia e Portogallo fanno peggio di noi, mentre la Francia arriva a 71, il Regno Unito a 48 e la Germania a 40. Calcola Confindustria: «I 70 giorni di maggio-

### Le cifre

**30** miliardi secondo Tremonti

Secondo la stima del ministero dell'Economia la cifra è molto più bassa: il ministro firmerà un provvedimento per quantificare la cifra esatta

**700** giorni di attesa

È il record in Italia, paese che già detiene il record in Europa: riguarda alcune forniture alla Regione Lazio

re attesa rispetto alla media Ue costano agli imprenditori italiani 1,7 miliardi all'anno di maggiori oneri finanziari». A livello europeo di stima invece che un'impressa su 4 chiuda i battenti a causa di questo fenomeno bruciando ogni anno almeno 450 mila posti.

Nel settore degli appalti e nelle regioni del Centro-Sud si registrano i casi più gravi. Denuncia l'Osservatorio Imprese pubblica amministrazione: la Regione Lazio arriva a pagare le forniture a 400-450 giorni, con punte di 700. In Campania il ritardo medio è di 420 giorni, nel settore dell'edilizia si arriva anche a 24 mesi, nella sanità a 18. Ma diverse Asl dell'Emilia Romagna già a fine 2008 saldavano gli stati di avanzamento dei lavori in 600 giorni.

I costruttori dell'Ance da tempo la-

**CALDEROLI**  
«Se il patto di stabilità blocca il saldo delle fatture siamo pronti a rivederlo»

mentano come «a fronte di lavori pubblici realizzati molte imprese di costruzione si vedono negare i pagamenti per via dei vincoli imposti agli enti locali dal patto di stabilità interno». E proprio ieri il Pd, dopo un incontro tra Franceschini ed una delegazione degli enti locali, ha chiesto al governo di allentare i vincoli del patto per sbloccare 18 miliardi di investimenti. E via Tg1 il ministro Calderoli avrebbe dato il suo consenso: «Sono d'accordo sul ridiscuterlo, va sistemato nell'immediato per dare risposte concrete ai comuni». Emblematico il caso segnalato dal presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta: «Su 95 milioni di euro che potremmo pagare per investimenti già fatti su strade e scuole possiamo pagare solo 10. E' assurdo, perché così finiamo solo per aggravare la crisi».

Le imprese dei servizi, centrali cooperative, Confindustria, Confapi e Concommercio riunite nel «Tais», un mese fa hanno deciso di presentare un esposto alla Commissione europea per denuncia della «perdurante inerzia delle istituzioni» e chiedere la messa in mora dell'Italia. Sono 12 associazioni in tutto, che rappresentano 18 mila imprese associate e 900 mila occupati. Se l'Italia venisse condannata, a fronte di 70 miliardi di arretrati, dovrebbe pagare anche 16,5 miliardi di interessi. L'argomento è diventato